Biblio/Caravan

Letteratura

Valerio Camarotto, *Il critico narrante. romanzi e novelle di Ugo Ojetti (1894-1922),* pp. 144, saggistica, 2018, Bulzoni Editore, € 15,00

Ugo Ojetti, definito da D'Annunzio "acuto venditore che non cessa di stare tutt'occhi e tutt'orecchi indotto ad arrivar sempre più la franchezza del suo tocco...", già direttore de "Il Corriere della sera", autore anche di *Cose viste,(* valutato da qualcuno non sempre in chiave positiva), viene ora considerato romanziere e novelliere, riconoscendogli qualità inconfondibili di osservatore, ma non certo di acuto scrutatore di caratteri e di personalità d'azione o di rilievi. Prendiamo per esempio *Mio figlio ferroviere* del 1922, il cui protagonista, pur accettando il fascismo, vive egualmente la crisi del dopoguerra. E, pur non disdegnando la presenza politica del tempo, simpatizza per certe influenze socialiste, provenienti dal figlio, non rinunciando alle prime. Si rifugia quindi nelle espressioni spassose, nelle battute mordaci. Ne viene fuori, né un'opera di umanità condivisibile, né di prosa mordace e puntuale, prevalendo le già note rievocazioni da *Cose viste.* Non manca la fattura espositiva o la nitidezza descrittiva. Questa come ulteriore precisazione.Altri particolari su Ojetti: nel 1915 aveva interrotto ogni attività, essendosi arruolato in occasione della causa bellica. Il romanzo, pur non eccellendo per qualità di messa a punto dello scavo interiore, è stato molto letto durante il periodo fascista, pubblicato di nuovo nel 1958.

L'andamento, parzialmente digressivo e frantumato, ha risentito della bufera in cui il paese era piombato.

Per andare a ritroso, Camarotto, parla di *Alla scoperta dei letterati* del 1985, ricordando come i giudizi, pur risultando brillanti, non esprimono nell'insieme condivisioni favorevoli. A Girolamo Rovetta viene rimproverata la mancanza di unità nel romanzo *Baraonda,* ad Amilcare Lauria è invece imputata, oltre a una scarsa originalità, la creazione di caratteri falsi e inverosimili. Roberto Bracco è "biasimato per un troppo apparente artificio nella ricerca e nella disposizione delle parole.". A Matilde Serao, è notata la tendenza a caricar tinte e linee, rischiando di ridurre i personaggi a tipi, piuttosto che a creature viventi. *Il Trionfo della morte* di D'Annunzio viene sminuito per il protagonista Giorgio Aurispa, "un simbolo faticoso e affaticato" poco somigliante alla realtà. Ma il

filone meno condiviso di Ojetti è quello naturalista, compreso il Verga. In tale filone, pur non tralasciando la "descrizione esteriore", svilendo tante componenti riguardanti il pensiero o qualsiasi aspetto interiore. A tale proposito viene ricordata l'avversione verso i seguaci dello Zola "e la sua turba fotografante", "dal generale scendiamo al particolare che ne sia la viva prova". Altro bersaglio *I Vicerè* di De Roberto per i suoi toni rigidamente naturalisti, riflettendo l'esempio del Verga stagionato. L'opera gli appare un'occasione mancata, calcando anche l'influenza di Capuana.

Questi alcuni particolari che considerati oggi rappresentano un vivo interesse critico verso autori e correnti da parte di un osservatore che non analizzava solamente le cose, ma anche le ragioni di ricerche a lui congeniali come osservatore di storie e analisi non solo di realtà esterne. L'elenco degli autori da lui ricordati non finisce qui, dovendo anche inserire Butti, Oliva, Giacosa, Praga, Cantù, Rovetta, Borghi, etc.

La ricerca prosegue con l'introduzione in cui Ojetti viene definito autore dimenticato. Per poi aggiungere *Senza Dio,* una storia aggrovigliata in cui si ritrova l'amore saffico, il matrimonio di convenienza. L'esito generale è quello di un'opera connotata "dall'irresoluzione tra romanzo di mera osservazione e di idee". Il libro seguiva l'esperienza poetica *Paesaggi,* ricca di scenari umbri e romani, intrecciandosi tra tematiche oniriche, fiabesche, carducciane e d'annunziane con ascendenze francesi o inglesi.

L'impegno ojettano in campo narrativo, relativo al periodo 1894-1922, sembra a distanza di anni alquanto contraddittorio, basandosi sulla testimonianza di Pietro Pancrazi,secondo il quale Ojetti, "pur essendo giunto all'apice del successo, lasciò senza rimpianti dov'erano i romanzi e le novelle e i commenti del suo primo tempo".

Altri tentativi scrutati: *Il vecchio* e *il gioco dell'amore,* due prove non certo esilaranti che non confermano qualità e significati sorprendenti. Eppure Comisso, Piovene, Marotta, Montale in anni diversi l'avevano definito grande cerimoniere della nostra cultura, maestro e interprete come pochi del suo tempo.

A questi rilievi corrispondono le parole di condanna di Gobetti: "insuperabile nella magra arte di arrivare", mentre Gramsci parlò di "codardia intellettuale".

Anche Maccari e Longanesi, da fascisti più giovani, l'avevano ribadito. Bontempelli lo aveva invece definito incoercibile, narratore nato, narratore puro. Cecchi lo riteneva, invece, uno scrittore che "ostenta di...risolversi tutto in lucide e irridate superfici, da misurare anche altrimenti".

Come viene definito dalla critica più recente? "Uomo per tutte le stagioni, esponente della cultura fascista, accademico d'Italia". Giudizi che in definitiva non ne smorzano certa conoscenza, vagliando provenienze, produzioni, storia, sia pure concentrata alle notizie genericamente diffuse.

Camarotto si è un po' attenuto a quanto menzionato, non offrendo notizie in più o dissimili. Già tanto in un'epoca di omissioni, docce fredde o letarghi ad oltranza. (Velio Carratoni)